

Scricchiola, nel mito della «Milano del sud», la debole struttura produttiva di Catania

# Una crisi che scava, senza esplodere

## Scoppia nei cantieri edili fermi, nella fabbrichetta che chiude, nell'azienda agricola o nel grande emporio con appena una trentina di dipendenti - Una crescita urbanistica caotica

Dal nostro inviato

CATANIA — « Questa città — dice subito Antonio Leonardi, segretario della Federazione comunista — è diventata un mostro: controllare le sue mosse diventa sempre più difficile. Vuoi un dato? In dieci anni, dal '67 al '77, la popolazione è aumentata di 200mila abitanti. E' la nona città italiana senza essere capoluogo di regione, uno sviluppo impetuoso, affrettosi sull'onda del mito della «Milano del sud» che ha fatto convergere verso il modello urbano schiera di pronuncia. In alla ricerca di un lavoro, di un posto, di una nuova qualità della vita. La migrazione, dalle campagne nelle città, pure negli ultimi anni hanno conosciuto una straordinaria trasformazione di 25mila ettari nel settore turistico dell'arruotato alle metropoli, non poteva non provocare lo affermarsi di una fitta catena di elementi distorti che hanno fatto di Catania quel nostro dai mille tentacoli. Una crescita urbanistica impressionante, un ri-

gonfiamento abnorme della pubblica amministrazione (Comune, Provincia, ospedali, università, banche), una vera esplosione del commercio e degli esercizi, mille botteghe di condonazione familiare, sotto casa, a catene di supermercati locali. Ma il mito ha resistito poco: lavoro dal suo stesso infernale meccanismo, la conclusione è stata che s'è gestito lo sviluppo del sottosviluppato, anche qui. La crisi di Catania, però, un suo particolare, non si presenta con i drammi del grande «palo» industriale: non c'è l'Unità di Milano, né al grande cantiere navale di Palermo, né si può prendere ad esempio il petrolchimico di Priolo, che pure ad un passo non è mai stato un punto di riferimento.

«Una crisi — sottolinea Leonardi, con preoccupazione — fra i cantieri, spezzettata in ogni servizio, canali, che scoppia qui, nei cantieri edili fermi, nella fabbrichetta che chiude, ancora la Catania quel nostro dai mille tentacoli. Una crescita urbanistica impressionante, un ri-

che la crisi è generale, si intrecciano dopo l'altro. E chiamano in causa la direzione degli enti locali che sono la prima trincea difensiva. Da venerdì il Comune di Catania è ufficialmente senza amministrazione: il sindaco DC, Domenico Mauri, ex deputato democristiano, ha rassegnato le dimissioni, e dell'intera giunta, composta da assessori socialisti, socialisti, repubblicani, è la conclusione di un travaglio interno nel partito di maggioranza, non per nulla concluso, rimbaltato nel fuso dell'attesa di programmi che reggerà dal 15 giugno in poi, l'amministrazione di Palazzo degli elefanti. Il Comune — fa rilevare Leonardi — è chiamato a dare un segnale, a scendere in campo contro il pericolo di un ri-

torno indietro. E le prime risposte sono nei fatti concreti (risanamento del territorio, sviluppo agricolo, la costruzione di un forte tessuto industriale). In verità le iniziative non mancano, anzi è sempre esistita una sorta di precondizionalità all'efficienza manageriale: ne sono testimonianza i grossi protagonisti dell'economia locale (da tre «cavalieri» Deiddo, Puglisi, Cosentino e Costanzo impegnati, con una grande profusione di mezzi finanziari, nell'edilizia e nell'agricoltura, ai nuovi che in un certo numero, sono venuti ad affermarsi nel popolato mondo della media impresa). E' una realtà di cui non si sottovaluta l'importanza: a volte, sono in grado di poter fare a meno della mediazione politica per conquistare gli appalti pubblici o commesse all'estero. Si arriva al punto che tre questi imprenditori, che sono riusciti a creare un mercato di ottimo livello, si sono affrettati a scendere in campo contro il pericolo di un ri-

ha avuto la forza di creare una banca per conto proprio, nel segno di un'autonomia (pur sempre relativa). Di contro c'è un tessuto che è irrimediabilmente inagibile che si aprono in grandi squarci: dai giovani (diecimila nel capoluogo) iscritti nelle liste speciali agli edili che a centinaia si portano in tasca la lettera di licenziamento, dalle donne del lavoro nero a domicilio (a Bronte, sull'Etna, le ricamatrici hanno costituito una lega con oltre duecento ragazze) al mondo dell'intellettualità che non riesce a esprimere un rapporto fecondo e organico con la città.

# Una violenza che non colpisce soltanto le donne



Nostro servizio

CAGLIARI — «Un'azione aberrante, propria di un sistema di valori ormai disintegrato, senza senso, messo in discussione dall'affermarsi di una nuova coscienza nel movimento delle donne, espressa anche nell'azione femminile della Federazione giovanile comunista è definita la violenza compiuta da sei repubblicane contro una donna. Chiediamo che siano individuati i responsabili del crimine e condannati con una dura sentenza che prenda atto della gravità del fatto commesso e consideri la violenza nei confronti della donna per quello che effettivamente è, e non tollerata come una bravata». Diffuso in migliaia di copie il volantino ha raggiunto gli studenti e le studentesse dell'Università e degli istituti medi cittadini. E' un fatto nuovo. E' la prima volta che un problema di questa natura viene sollevato pubblicamente a Cagliari. «Non è più possibile condanna l'azione criminosa, compiuta nei confronti del centro cittadino e senza che sia scaturita l'opinione pubblica di un paese moderno e civile, consideri ancora un crimine così odioso e vile come fosse una bravata senza conseguenze. La nostra mobilitazione vuole essere un modo di far capire che i tempi vanno cambiando, riformate in luoghi di ritrovo per giovani, sbandati e no. Siamo diventati gli ultimi di una mentalità che non è un problema — «stare assieme». Siamo diventati i luoghi dove disintegrato, senza senso, messo in discussione dall'affermarsi di una nuova coscienza nel movimento delle donne, espressa anche nell'azione femminile della Federazione giovanile comunista è definita la violenza compiuta da sei repubblicane contro una donna. Chiediamo che siano individuati i responsabili del crimine e condannati con una dura sentenza che prenda atto della gravità del fatto commesso e consideri la violenza nei confronti della donna per quello che effettivamente è, e non tollerata come una bravata».

«Non è un problema — «stare assieme». Siamo diventati i luoghi dove disintegrato, senza senso, messo in discussione dall'affermarsi di una nuova coscienza nel movimento delle donne, espressa anche nell'azione femminile della Federazione giovanile comunista è definita la violenza compiuta da sei repubblicane contro una donna. Chiediamo che siano individuati i responsabili del crimine e condannati con una dura sentenza che prenda atto della gravità del fatto commesso e consideri la violenza nei confronti della donna per quello che effettivamente è, e non tollerata come una bravata».

«Non è un problema — «stare assieme». Siamo diventati i luoghi dove disintegrato, senza senso, messo in discussione dall'affermarsi di una nuova coscienza nel movimento delle donne, espressa anche nell'azione femminile della Federazione giovanile comunista è definita la violenza compiuta da sei repubblicane contro una donna. Chiediamo che siano individuati i responsabili del crimine e condannati con una dura sentenza che prenda atto della gravità del fatto commesso e consideri la violenza nei confronti della donna per quello che effettivamente è, e non tollerata come una bravata».

SETTANTAMILA DEI « MILLE MESTIERI » ISCRITTI NEGLI ULTIMI MESI ALL'UFFICIO DI COLLOCAMENTO DI PALERMO

# Nemmeno il lavoro nero salva più un equilibrio al limite dello sfascio

Dalla nostra redazione

PALERMO — Si tratta di cifre in larga parte incide. La radiografia della crisi palermitana mostra la necessità d'una energia terapia d'urto. Il 1977 è stato l'inizio della «emergenza». E per primi hanno pagato il più deboli: la crisi ha intaccato infatti uno dei principali punti di cerniera dell'equilibrio distorto e illusorio della Palermo recente: gli ospedali. Negli anni precedenti, il vero e proprio esercito del lavoro precario composto da quicquasi come 400 mila unità. Settantamila dei «mille mestieri» si sono iscritti negli ultimi mesi dell'anno scorso all'ufficio di collocamento. Prende su un rinvio del lavoro che — se continua così — vede esaurirsi ogni margine: 400 posti di lavoro in meno nelle grandi aziende pubbliche (ai cantieri e nelle aziende ESPI, per il mancato rimpiego dei pensionati, il cosiddetto «turn-over»), altre centinaia che vengono meno-

to lo stillicidio della crisi delle piccole e medie fabbriche, investimenti nuovi per appena 6 mila posti di lavoro: un dato allarmante, sul quale si discute alla conferenza operaia provinciale del PCI, aperta ieri da una relazione di Sergio Tripi, della Segreteria (le conclusioni oggi alle 11,30 saranno tratte dal compagno Edoardo Ferni).

Quale linea per l'emergenza? Qual ruolo nuovo tocca al pur esiguo, ma combattivo, nucleo di classe operaia palermitana nella nuova situazione? E nel partito di Palermo (con la sua percentuale, alla di militanti provenienti dalle classi lavoratrici il 45%) che peso ha avuto questo fondamentale tessuto connettivo? Problemi aperti, che trovano un banco pubblico (ai cantieri e nelle aziende ESPI, per il mancato rimpiego dei pensionati, il cosiddetto «turn-over»), altre centinaia che vengono meno-

to lo stillicidio della crisi delle piccole e medie fabbriche, investimenti nuovi per appena 6 mila posti di lavoro: un dato allarmante, sul quale si discute alla conferenza operaia provinciale del PCI, aperta ieri da una relazione di Sergio Tripi, della Segreteria (le conclusioni oggi alle 11,30 saranno tratte dal compagno Edoardo Ferni).

to lo stillicidio della crisi delle piccole e medie fabbriche, investimenti nuovi per appena 6 mila posti di lavoro: un dato allarmante, sul quale si discute alla conferenza operaia provinciale del PCI, aperta ieri da una relazione di Sergio Tripi, della Segreteria (le conclusioni oggi alle 11,30 saranno tratte dal compagno Edoardo Ferni).

to lo stillicidio della crisi delle piccole e medie fabbriche, investimenti nuovi per appena 6 mila posti di lavoro: un dato allarmante, sul quale si discute alla conferenza operaia provinciale del PCI, aperta ieri da una relazione di Sergio Tripi, della Segreteria (le conclusioni oggi alle 11,30 saranno tratte dal compagno Edoardo Ferni).

**PUGLIA - Dalla lega delle coop**

**Proposto un coordinamento delle radio private**

**7 voti a favore due contrari**

**Eletto ieri il nuovo rettore della «D'Annunzio»**

**Le «cifre» del lavoro nero nell'indagine di una ragazza abruzzese**

# Un maglione 1900 lire (e all'intermediario ne vanno più di 3 mila)



Dal nostro corrispondente

PESCARA — «Per scongiurare questo germe... a parlare non è un medico, ma una ragazza di Loreto Aprutino, vicino Pescara. Si chiama Francesca e ha condotto una indagine «non scientifica» sul lavoro nero nel suo paese: il «germe» si è diffuso e si è diffuso con estrema velocità, porta le piaghe del sottolavoro e del superfruttamento, si serve di intermediari parassiti: viene nascosto come una vergogna. Colpisce donne e ragazze, le sole nelle loro case, indolenti, il movimento per il lavoro».

Nato con l'entrata in crisi dell'industria dell'abbigliamento, oggi nella nostra provincia il lavoro a domicilio, a Loreto Aprutino come a Pescara e a Montesilvano, ha forme e volti diversi. Nel centro storico di Loreto Aprutino, stradine che si rincorrono fra mura secolari, Francesca ha parlato con 77 donne, che lavorano nelle loro case.

Hanno dai 14 ai 60 anni. Di diversa età, con diverse esigenze e diversa disponibilità di tempo: ma lo sfruttamento è uguale per tutte. Ci sono quelle che ricamano mazzette di fuori sulle tovaglie, 280 lire a mazzetta, una tovaglia 14 mazzette, totale guadagno circa 4 mila lire; ma ci vuole una giornata e mezza di lavoro. La tovaglia arriva al commercio al minuto a cifre che fanno dalle 40 alle 50 mila lire. Sempre nel ricamo: un lenzuolo grande con due federe, ricamati 30, vengono pagati 3500-3800 lire. Ci vogliono due giorni, la «parure» sarà poi venduta a 45 mila lire. «Ritornare una giacca prende 250 lire, fare un maglione alla moda 1900 lire: per quest'ultimo ci vorranno circa 10 ore di lavoro.

A distribuire il lavoro, a Loreto, nel ricamo come in tutta la maglieria o nel cucito, so-

no dei lavoratori: «a facon» che si servono di intermediari. I quali girano con la macchina contrade e paesi solo per un maglione l'intermediario guadagna 3 mila lire, ma naturalmente vanno detratte le spese di benzina! A cadere nella «trappola» è la ragazza appena uscita dalla scuola, terza media o diploma superiore, magari iscritta alle liste speciali, che però non sa sottrarsi all'arrogante: «non stai facendo niente, tanto vale che ti guadagni qualcosa». Ricambiati 30, vengono pagati 3500-3800 lire. Ci vogliono due giorni, la «parure» sarà poi venduta a 45 mila lire. «Ritornare una giacca prende 250 lire, fare un maglione alla moda 1900 lire: per quest'ultimo ci vorranno circa 10 ore di lavoro.

A distribuire il lavoro, a Loreto, nel ricamo come in tutta la maglieria o nel cucito, so-

**ULTIMA OCCASIONE**

**mobiliario torinese**

25.000 mq. di esposizione PERMANENTE

**PER RITIRO COMMERCIO VENDE TUTTO MOBILI ED IMMOBILI**

A BARLETTA CERCA IL MOBILIARIO AZZURRO

BARLETTA - Via Foggia S.S. 16 km. 743 ☎ (0883) 36029

**IL Centro Italiano Mobili**

S. S. Adriatica tra ROSETO e PINETO (Ia) - Tel. (085) 93742

a 5 minuti uscita autostradale Atri - Pineto

**STA ATTUANDO LE PIU' grandi offerte dell'anno**

Esempio

- CAMERA DA LETTO MODERNA CON ARMADIO STAGIONALE
- SOGGIORNO MODERNO COMPONIBILE COMPLETO DI TAVOLO E SEDIE
- SALOTTO COMPLETO DI DIVANO E DUE POLTRONE

**TUTTO AL FAVOLOSO PREZZO DI Lire 990.000**

I.V.A. compresa - Trasporto e montaggio gratuiti

Nadia Tarantini